



Padiglione francese

«Le Grand Soir»
di Claude Léveque

Padiglione nordico


«Death of a Collector»
degli artisti danesi
Elmgreen & Dragset



I Padiglioni

Ombre, drappi neri e inferriate L'atmosfera «invernale» dei Giardini

Flavia Matitti

 Che aspetto hanno i luoghi che ospitano la Biennale di Venezia quando non c'è la Biennale?

Lo racconta Steve McQueen in un video di struggente malinconia proiettato nel Padiglione della Gran Bretagna. Il video mostra i Giardini nella desolazione invernale, con i padiglioni sbarrati, rifiuti abbandonati ovunque e la natura che gradualmente si riappropria del posto. L'immagine appare come una moderna riflessione sulla vanità delle cose umane, e del mondo dell'arte in particolare, e rappresenta

una introduzione ideale all'atmosfera cupa e funerea che quest'anno si respira in gran parte dei padiglioni dei vari paesi (settantasette in tutto), dove ricorrono problematiche legate all'emigrazione, al concetto di identità nazionale, ai confini, intesi anche come labile barriera che separa la vita e la morte.

Solo per fare alcuni esempi significativi, l'esterno del Padiglione del Giappone si presenta nascosto alla vista da neri velari che, oltre ad occultarne la nazionalità, lo rendono simile a un catafalco. All'interno il lavoro di Miwa Yanagi è una installazione realizzata

con gigantesche fotografie in bianco e nero raffiguranti donne ibride, per metà giovani e per metà vecchie, immagini che, secondo l'artista, personificano la morte stessa. L'ingresso principale del Padiglione della Francia, allestito da Claude Léveque, è invece chiuso da una parete nera, che obbliga a entrare per uno stretto passaggio laterale. Le sale interne sono tutte sbarrate da alte cancellate, al di là delle quali sventolano bandiere di seta grigia, che evocano un mondo minaccioso nel quale i confini, resi invalicabili, diventano gabbie.

Ospiti è invece il titolo del poetico lavoro di Krzysztof Wodiczko, nel Padiglione della Polonia, che allude agli immigrati e alla loro precaria condizione, resa attraverso la proiezione, sulle pareti della sala, di ampie finestre, che creano una struttura simile alle arcate degli affreschi di Paolo Veronese. Al di là delle finestre si vedono persone intente a lavare i vetri, ma sono immagini leggermente appannate, per sottolineare la vicinanza degli immigrati, visibili, ma al tempo stesso «dall'altra parte».